L'eroe goethiano all'Opera di Roma

Il giusto e leale Egmont

ROMA, 14 gennaio

Dal cortile di Palazzo Pitti in Firenze (dove fu rappresentato lo scorso giugno, nel quadro del Maggio musicale), *Egmont* è arrivato, passando per la Scala di Milano, all'Opera di Roma; dopo un'altra tappa al Comunale di Bologna, lo spettacolo concluderà la sua vita, prossimamente, al San Carlo di Napoli. Quella del suo eroe si spegne ogni sera, al sommo dell'incastellatura lignea che costituisce il dispositivo scenico ideato da Ferdinando Scarfiotti (autore anche dei costumi): tutti i luoghi in cui si svolge l'azione della tragedia di Wolfgang Goethe, integralmente proposta per la prima volta in Italia con la regia di Luchino Visconti, sono compresi e simbolizzati nell'intrico e nell'ascesa di quelle travature, che suggeriscono in principio una quieta geometria urbana e casalinga, poi un sinistro disegno di forche, di patiboli.

Siamo nei Paesi Bassi, all'epoca delle guerre di Secessione, quando la riforma luterana e calvinista alimenta lo spirito d'indipendenza del popolo fiammingo contro il dominio della Spagna cattolica di Filippo II. Questi sostituisce nell'incarico di reggente la sorella Margherita di Parma (sospetta di eccessiva moderazione) con lo spietato Duca d'Alba. E costui vuol togliere di mezzo quei nobili neerlandesi che, pur nell'ossequio al sovrano, difendono i diritti plebei e le proprie prerogative. Tra di essi fanno spicco Guglielmo d'Orange e il conte Egmont. Politico acuto, Orange si sottrae a un colloquio con Alba, subodorandovi una trappola. Egmont, invece, sfida il destino. Ed è arrestato e condannato a morte, per aver difeso i legittimi interessi nazionali.

Invano la sua innamorata Chiarina (una ragazza di umili origini) incita gli spauriti popolani a insorgere, a liberare il prigioniero. Non le resterà, fallito ogni tentativo, che por fine ai suoi giorni, precedendo Egmont. Il quale avrà tuttavia, prima di porgere la testa al boia, una duplice occasione di conforto: perchè Ferdinando, il giovane figlio del Duca d'Alba, gli dichiarerà piangendo la propria ammirazione ed amicizia; e perchè la Libertà stessa, nelle sembianze di Chiarina, visiterà l'ultimo sogno della sua ultima notte, coronandolo d'alloro.

In verità, Egmont non è tanto un vindice degli oppressi quanto un uomo giusto e leale; adorato dalle sue genti, tollerante verso quelli che egli considera i loro eccessi, avvocato ragionevole delle loro richieste, vive del resto in una dimensione più esistenziale che storicistica; afferrato all'attimo fuggente, al rigoglio dei suoi ancora verdi anni, alla pienezza della passione scambievole che lo unisce a Chiarina. Cosicchè, come è stato autorevolmente detto e ribadito, «il punto gravitazionale dell'opera» è «nelle scene centrali d'amore... e non già nel finale eroico».

Visconti, peraltro, senza far torto all'«autobiografismo ideale» del protagonista, ha enucleato con vigore il momento «pubblico» e non soltanto quello «privato» del dramma: i «cittadini di Bruxelles» si staccano da quello che poteva rimanere un semplice, colorito arazzo, per definirsi come elemento partecipe e dialettico della situazione. Risultato raggiunto con un paziente e rispettoso lavoro sul testo (nuovamente e nitidamente tradotto da Fedele D'Amico): tagli, sfoltimenti, collegamenti di scene disposte dall'autore in successione determinano un rinforzo reciproco dei diversi temi, anche per la funzione strutturale che è assegnata alle musiche beethoveniane.

Il complesso degli attori è in parte differente da quello che vedemmo a Firenze (ma identici sono gli interpreti dei personaggi principali). I cambiamenti di maggior rilievo riguardano Carlo Giuffrè, che ha sostituito dignitosamente Renzo Palmer nei panni di Orange, e Gabriele Antonini, che, come Ferdinando, ha preso il posto del compito Nanni Bertorelli, non sfigurando al confronto. Nell'insieme, portata su un registro più basso (grazie anche al trasferimento dall'aperto al chiuso), la recitazione sembra migliorata di qualità. Giorgio De Lullo riesce infatti a esprimere in modo più conveniente, senza bruschi sbalzi di tono, la gentilezza e la fierezza di Egmont; e Romolo Valli disegna con più calibrata robustezza la figura del Duca d'Alba; mentre Elsa Albani insiste nel fare della sua Margherita di Parma una specie di nevrotica scatenata. Ottavia Piccolo dice con garbo la parte di Chiarina. Dei molti altri, ricordiamo il Montagnani, il Fuscagni, il Dell'Orto, il Rizzi, il Matteuzzi, il Puntillo, il Merli, il Battaglia. Tutti applauditissimi, insieme con il regista e con il direttore d'orchestra, ed evocati ripetutamente alla ribalta.

Aggeo Savioli

La musica di Beethoven

*Una vivace aspirazione beethoveniana fu quella per il teatro quasi che il compositore volesse proiettare, proprio visivamente, sulle scene, lo «spettacolo» delle passioni e degli ideali che agitavano la sua musica. Tale possibilità di «spettacolo» egli colse nell'*Egmont *di Goethe, quando il dramma, risalente al 1787, lo attrasse intorno al 1810. Per il 1812 erano già stampate le musiche di scena per questa tragedia goethiana. Si tratta di otto «pezzi», tanto sobri, quanto ampiamente dilatanti la drammaticità delle situazioni sceniche che li ispirano.*

La rappresentazione incomincia con la famosa Ouverture. *Il sipario è aperto e in penombra, sicchè la musica quasi si rifrange sulla scheletrica impalcatura intorno alla quale si svolgerà la vicenda. Sulle ultime trionfali battute, la scena si illumina e si riempie di popolo. E' un abile modo di far ramificare e fiorire i suoni proprio nel testo vivo di Goethe. Queste battute danno anche il senso del sacrificio e della gloria di Egmont, nonchè quello della presenza del popolo.*

Un ritmo popolare scandisce anche il primo Lied *di Chiarina: una sorta di «aria» marziale («Già rulla il tamburo»), non priva di echi mozartiani nel riaffiorante suono del flauto di Papageno. Il primo* Intermezzo *capita pungentemente a suggellare le meditazioni sui destini della patria e sull'amore. L'amore e l'amor di patria sono, infatti, ugualmente riscaldati e protetti dalla musica. Lo stesso primo* Intermezzo *insegue e attizza i bagliori di una fiaccola che chiama a raccolta altre fiaccole. E via via gli altri squarci sinfonici commentano gli sviluppi della vicenda, con accenti ora tumultuosi (e spesso si avventano i timpani), ora mesti (e basta allora il suono di un oboe). Il crescere e il venir meno della musica sembrano scrutare l'altra faccia del titanismo romantico, per cui più in alto sale l'eroe nella coscienza sua stessa e in quella del suo popolo, e più il suo gesto diventa quello di un uomo come gli altri, legato alla vita semplice (Chiarina) di tutti i giorni.*

In questo senso, dopo il secondo Lied *mesto e dolente (cantato come il primo con limpida e schietta vocalità da Dora Carral) e prima della ripresa delle ultime battute dell'*Ouverture, *acquista uno straordinario palpito il finale melologo di Egmont, avviato dalla commossa invocazione al dolce sonno. L'alternarsi delle parole e dei suoni (appropriata la direzione di Franco Capuana) conclude così in una ferma dolcezza l'umana vicenda di Egmont.*

e. v.

Un nuovo spettacolo di Carmelo Bene a Roma

ROMA, 14 gennaio

Con «Arden of Feversham», un testo elisabettiano opportunamente adattato per le esigenze del suo tipo di teatro, Carmelo Bene, l'estroso autore-regista-autore, torna alle scene dopo la parentesi cinematografica dell'Edipo re di Pasolini in cui interpretava la parte di Creonte e di un film girato recentemente come protagonista a Londra.

Un'operina di Rota in scena a Napoli

Rivive al San Carlo il favoloso Aladino

Un lavoro che, pur in ben circoscritti limiti, non manca di una sua elegante freschezza d'invenzione

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 14 gennaio

In una nota di presentazione della sua opera, Nino Rota ci confessa la sua perplessità nell'apprestarsi a mettere in musica «Aladino e la lampada magica» che l'amico Verginelli, autore dell'agile libretto, aveva tratto da una delle più celebri favole de «Le mille e una notte». Nei problematici tempi che corrono, si chiede Rota, quali motivi d'interesse potrebbe trovare un compositore nel musicare una favola? E quale interesse l'ascoltatore d'oggi?

Perplessità d'un momento, se è vero, come è vero, che «Aladino e la lampada magica» ha felicemente toccato, al San Carlo, in prima assoluta, la sponda del più felice successo. Una partitura, uno spettacolo costruiti, dunque, per il puro divertimento, nei consapevoli limiti che una scelta di tal genere comporta. Il musicista ci avverte, ancora, dei motivi simbolici presenti a suo modo di vedere nel tessuto apparentemente «disimpegnato» della favola, motivi da accostare, via via, al mito di Orfeo, a Omero e Virgilio, al mito dell'oro sepolto sotto le acque del Reno, e che avrebbero avuto, in ultima analisi, un ruolo determinante nel dissipare le sue ultime perplessità.

Sono queste, ci sembra, giustificazioni superflue, che nessuno chiede. Resta, invece, la realtà del lavoro compiuto nell'ambito, ripetiamo, d'un disegno, di limiti ben precisi.

Nello spazio che il musicista si concede «Aladino e la lampada magica» assume la consistenza, il rilievo di una opera governata da cima a fondo da una mano espertissima. Rota sa in ogni momento quello che vuole, ed è assecondato in questo da un gusto che si rivela infallibile, da una tecnica, da una conoscenza dei suoi mezzi scaltrite e decantate alla quintessenza. Un mestiere raffinatissimo in cui si amalgamano con perfetta naturalezza le più disparate esperienze e suggestioni fino a comporre un tessuto nuovo, riccamente variegato, la cui trama ha un'innegabile continuità e compattezza, una costante fluidità d'articolazione.

Sono tante le citazioni, le reminiscenze che lampeggiano qua e là nella partitura, tuttavia il musicista riesce sempre a ridurre ogni cosa alle sue dimensioni; e bisogna dire, senza forzature intellettualistiche, con una nitidezza di tratti, una freschezza ed eleganza d'ideazione che ci compensano dell'assenza d'una vera e propria originalità. E sono doti che conservano l'opera anche dal rischio della banalità. Il colore orientale della favola, vogliamo dire, tutto quanto v'è di misterioso nella vicenda, è realizzato con trovate apparentemente ovvie, con stilemi risaputi, ma ad impedire che ogni cosa precipiti nella più piatta genericità è, come sempre, il gusto sorvegliatissimo del musicista che sa imbroccare sempre la misura giusta.

Lo stesso gusto ha sorretto i realizzatori dell'esecuzione, sia in palcoscenico che in orchestra. Carlo Franci ha dipanato la partitura rendendone con esemplare nitore e scorrevolezza il policromo tessuto. Attilio Colonnello, regista, oltre che autore dei bozzetti egregiamente realizzati da Adriana Muojo ed Alfonso La Fera, ha impresso allo spettacolo, con la collaborazione preziosa di M. Letizia Madei, ideatrice degli splendidi costumi, un'unità stilistica in ogni senso raggiunta. Alcune scene, in particolare, come quella del mercato, e quella della reggia con la presentazione dei doni di Aladino, sono risultate d'uno splendore coloristico, d'una fantasia e ricchezza veramente fiabesche.

Sulla scena hanno agito con disinvoltura, ottimamente impostati dal regista, Franco Bonisolli, un Aladino attendibilissimo per la piacevolezza dei mezzi vocali e la giovanile prestanza, Virginia Gardoni, convincente nei panni della principessa, Anna Maria Rota, Federico Davià, Bruno Marangoni negli altri ruoli principali. Si sono ben distinti inoltre Loris Gambelli, Franco Pugliese, Fernando Jacopucci, Saturno Meletti, Gaetano Valentini, Luciano Lualdi, Giuliano Ricciardi, Elio Castellano. Alla perfetta riuscita dello spettacolo hanno dato infine il loro notevole apporto Bianca Gallizia che ha curato le coreografie, Michele Lauro maestro del coro, ed Emilio Marino realizzatore delle luci.

Sandro Rossi

discoteca

di DANIELE IONIO

LA RISCOSSA INGLESE

L'America ha ripreso il sopravvento nell'indirizzo della musica «pop», ma l'Inghilterra rimane ancora una fucina di nuove idee, non solo con i Beatles e gli Stones, ma anche con altri gruppi, già affermati o nuovi. Fra i «veterani», ad esempio, sono Eric Burdon e i suoi Animals, i quali hanno superato la loro prima fase di relativa imitazione dei modi negro-americani, approdando ad una loro originalità che ben documenta il recentissimo *San Franciscan Nights* (un inno hippy che si rivolge anche ai poliziotti), accoppiato con una sagace parodia musicale dal titolo *Good Times* (MGM 45 giri 70-020). Restando in ambiente, ecco *Let's Go to San Francisco* dei Flower Pot Men, basato su una suggestiva e semplice linea melodica e singolarmente condotto lungo tutte e due le facciate del 45 giri, con andamento, tuttavia, più narrativo che spaziale, a differenza di tanta altra musica beat, a cominciare dai brani lunghi degli Stones (Deram 142). Anche Manfred Mann e Spencer Davis sono passati alla riscossa, ricorrendo all'aiuto di più vasti organici strumentali. Il primo ci offre una svagata caricatura dal titolo *So Long Dad* e una delicata *Funniest Tig* (Fontana 67753), il secondo un inconsueto *Time Seller* bandistico-sinfonico (Fontana 67740). Gustosissimo anche l'ultimo 45 giri dei Troggs, *Hi Hi Hazel* e *Night of the Long Grass* (Ricordi International 20-052). Ma la nuova rivelazione inglese si chiama Jimi Hendrix, un cantante negro che, con il suo gruppo «Experience», ha una sorprendente tavolozza sonora, in cui si mescolano echi beat, rhythm and blues e indiani, come in *Burning of the Midnight Lamp*? Sul retro, il più aggressivo *The Stars That Play with Laughing Sam's Dicen* dal finale magmatico (Polydor 59117). L'Australia, dopo gli Easybeats, conosce fama mondiale con i Bee Gees, molto bravi anche se sulla scia dei primi Beatles. *Massachusetts* ed anche il retro, *Barker of the U.F.O.*, hanno una melodia azzeccata (Polydor 59118).

I CASSIERI DEI SUONI

Un robusto rhythm and blues, di notevole perfezione architettonica, ci viene dal complesso negro di Alvin Cash and the Registers, che vorrebbe dire «i cassieri»: non di dollari, ma di note «soul», con brillanti assoli di sax tenore, organo, chitarra, piano e persino corno francese, in due 45 giri, *The Philly Freeze No Deposits, No Return* (President 103) e *Alvin's Boo Ga-Loo Let's Do Some Good Timing* (104). Interessanti combinazioni sonore anche nel complesso che accompagna il dotato cantante Johnny Wyatt in *This This Called Lore* (President 102).

BLUES LIBANESE

Patrick Samson e il suo «Set», rivelatisi con *Il tempo*, fanno un altro passo avanti con i due pezzi del loro nuovo disco, *Sono nero* (versione italiana di «Give and Take» dei Troggs), dove i bravissimi musicisti libanesi ripropongono quelle loro caratteristiche, marcate cadenze di marcia-blues e *Lasciatemi bere*, una sfavillante traduzione di *Gin House*, del tutto diversa dall'originale degli Amen Corner (Fonit 31269). Dal rhythm and blues popolare a quello jazzistico, più sofisticato, meno aggressivo, a volte, però, più fantasioso: è un po' il caso di Jimmy Smith, il padre e il più popolare degli organisti «soul», e che si ascolta in un disco importato dalla Belldisc: *I'm Morrin' on* (Blue Note 33 giri stereo 84255). Anche il pianista Horace Silver, con i suoi inni «soul», ha valicato da tempo i confini della popolarità jazzistica: nel suo ultimo LP, *The Jody Grind*, suona con Woody Shaw alla tromba, i saxofonisti James Spaulding e Tyrone Washington, Larry Ridley al basso e Roger Humphries, batteria (Blue Note 33 stereo 84250).

A parte il brutto *Somethin' Stupid*, in duetto con Nancy, l'ultimo 33 giri di Frank Sinatra offre una buona scelta di melodie, da *This Is My Song* di Chaplin e *The World We Know* a *You Are There* e *Born Free* (Reprise 1023).

TELERADIO

A VIDEO SPENTO

AMORE E RELIGIONE - *Gli interrogativi che la prima puntata di* Le mie prigioni *ci aveva costretto a sollevare sono stati quasi totalmente sciolti nel corso della seconda. Ma, ahinoi! non in senso positivo. Nello stesso tempo, buona parte di quelle interessanti premesse rilevate nelle prime sequenze si sono gravemente smentite, e quasi annullate man mano che la vicenda — ed i personaggi — hanno assunto maggior corpo e sostanza.*

Il primo e più evidente riferimento è quello che riguarda il taglio scelto per il protagonista: il Silvio Pellico dubbioso, insicuro, in cerca di un rifugio spirituale quanto più prossimo possibile al conformismo, disposto ad ogni compromesso dietro il paravento della crisi spirituale, ha assunto infatti — durante la seconda puntata — un ruolo sempre più preminente e sottolineato in termini nettamente positivi. La scelta appare assai grave: perchè sembra evidente che la storia di questo ripiegamento mistico di un rivoluzionario non sia stata scelta a caso; ma pretenda di avere un valore simbolico ed edificante. Si veda, in particolare, la conclusione davvero deprimente: quando il Pellico, in un ultimo confronto con il consigliere Salvotti, si trova dinanzi alla falsa alternativa di dover giurare il falso o tradire la sua appartenenza alla carboneria. Il brav'uomo — che prima abbiamo visto in preda ad una crisi mistico-sessuale per il suo sfortunato amore verso Zanze — non ha dubbi, una volta tanto. Cede lentamente: e non v'è nella narrazione, alcun accento che sottolinei la gravità del gesto e l'aggravarsi di una crisi politico-ideologica ormai senza più soluzioni. Gli autori — come del resto lo stesso Pellico nelle sue memorie — sembrano anzi compiaciuti. E questa svolta narrativa ripropone in luce tutta diversa l'intera puntata. Il rapporto fra lo scrittore e Zanze (interpretata da una Gigliola Cinquetti che sembra aver superato la prova senza particolare infamia); gli scontri ripetuti fra lo scrittore e Salvotti (interpretato da un magnifico Arnoldo Foà, forse fin troppo sollecitato ad una totale adesione al personaggio) acquistano infatti il senso di una preparazione psicologica (del personaggio e dello spettatore) che ha valore di giustificazione. Quel taglio severo ed austero con il quale è presentato l'inquisitore austriacante (che nasce oltretutto dalla memoria del Pellico), diventa infatti un'arma ulteriore per una ideologia in cui i confini tra scelta rivoluzionaria e perbenismo conformista sono sempre più sfumati, fino a fare dell'alternativa soltanto una questione di coscienza individuale, totalmente astratta dal giudizio storico.

POLO AMERICANO - *Il titolo del documentario mandato in onda sul Secondo canale pomeridiano era* La conquista del Polo Nord: *una rievocazione storica? Una illustrazione scientifica? Macchè! Dopo una rapida introduzione l'autore s'è soffermato essenzialmente, con toni epici, sull'impresa del* Nautilus *americano: il sommergibile atomico che ha traversato in immersione la calotta. Grande impresa, certo: ma che tuttavia ha travalicato i limiti del tema, fino ad assumere un ruolo fondamentale, sostenuto essenzialmente dal tono della propaganda e non dell'illustrazione.*

vice

PREPARATEVI A...

Notte senza fine (TV 1° ore 21)

Il film western di stasera, pur non facendo parte dei capolavori del genere, ha un suo posto particolare: in esso, infatti, aleggia un'atmosfera cupa e non c'è la tradizionale contrapposizione tra buoni e cattivi. E' la storia di una guerra tra famiglie nello squallido paesaggio del New Mexico. Ne sono protagonisti Robert Mitchum e Teresa Wright: due attori che nei primi anni del dopoguerra (questo film è del 1947) offrirono prove assai interessanti. La regia è di un vecchio del mestiere, assai esperto di western: Raoul Walsh.

RAI TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Le meraviglie della natura
13,30-14 Telegiornale
17,00 Per i più piccini — GIOCAGIO'
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi — a) IMMAGINI DAL MONDO — b) IL MAGGIORE FANTASMA
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere — Il bambino nell'età della scuola
19,45 Telesport — CRONACHE ITALIANE — OGGI AL PARLAMENTO — IL TEMPO IN ITALIA
20,30 Telegiornale — CAROSELLO
21,00 Notte senza fine — Film
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,30 Non è mai troppo tardi
19-19,30 Sapere — Corso di inglese
21,00 Telegiornale
21,15 Sprint
22,00 Il '68 nel mondo

programmi svizzeri

18,15 PER I PICCOLI
19,05 TELEGIORNALE
19,10 LA COSTA D'AVORIO OGGI: L'ORO DELLA FORESTA
19,40 TV-SPOT
19,50 OBIETTIVO SPORT
20,15 TV-SPOT
20,20 TELEGIORNALE
20,35 TV-SPOT
20,40 RIVOLTA IN MEDIO ORIENTE - Telefilm
21,05 «L'ESPRESSIONISMO E LA REGIA»
22,00 JOHANNES BRAHMS
22,50 TELEGIORNALE

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, ore 7,10: Musica stop; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni, 15,45: Album discografico, 16 Scrella radio; 16,30: Piacevole ascolto; 17, e 5: Vi parla un medico; 17,11: «Riccardo II» - 2ª parte; 18,15: Sui nostri mercati, 18,20. Per voi giovani; 19,12 Il cavaliere di Lagardere. 19,30 Luna-park; 20,15 Il convegno dei cinque. 21: Concerto

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30 19,30, 21,30 22,30 Ore 7,40 Buongiorno a tempo di musica, 8,19 Pari e dispari, 8,45: Signori l'orchestra, 9,09: Le ore libere, 9,15. Romantica, 9,40 Album musicale, 10: Il tulipano nero romanzo di A. Dumas, 10,15 Jazz panorama, 10,40 Io e il mio amico Osvaldo, 11,44 Canzoni degli anni '60, 13 Tutto da rifare settimanale sportivo, 13,35 Stella meridiana: Amalia Rodriguez 14 Le mille lire, 15,57. Tre minuti per te, 17,35 Il volo spaziale; 18 Aperitivo in musica; 18 e 55 Sui nostri mercati; 19. E arrivato un bastimento; 19,23 Si o no, 19,50: Punto e virgola, 20 Il mondo dell'opera, 21 Italia che lavora, 21,10 New York '68.

TERZO

Ore 9,55 Storia di un quadro famoso, 10: Giovanni Pierluigi da Palestrina, Orlando di Lasso, 10,45. Bedrich Smetana, Sergei Prokofiev; 11 e 45 Franz Liszt, Camille Saint-Saens; 12,20. Musiche organistiche di F. Mendelssohn - Bartholdy, 12,40: P. I. Ciaikowski; 12,55: Antologia di interpreti; 14,30: Capolavori del Novecento; 14,55: Musiche di G. F. Haendel e F. Barsanti; 15,30: E. Grieg; 15: e 55. Pimpinone; 17: Rassegna della stampa estera; 17,10: Giovanni Passeri: Fuorisacco; 17,45: Claudio Arrieu; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera: 18,45: Piccolo pianeta; 20,30: La conversazione.

NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO